

IL RITORNO DELLA SPEDIZIONE POLARE DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Quando il Presidente della Società Geografica di Cristiania, Reusch, indirizzava al giovane Principe di Savoia il voto augurale: « Come un Italiano ha reso celebre l'Oriente ed un Italiano ha divinato l'Occidente, così un Italiano forte e gentile irraderà di nuova luce le tenebre fitte dell'estremo Settentrione », doveva certamente conoscere quanto possano sull'animo desiderio di gloria e memorie avite; e se il più grande degli esploratori polari moderni, il Nansen, ebbe ad incitamento il ricordo delle gesta Vikingie, il nostro Principe ebbe certo quello de' padri nostri Caboto e Verrazzano.

Toccava all'opera sua, alla sua fede, alla sua tenacia conseguire un nuovo trionfo; e la lotta strenua che egli osò sostenere contro le forze brute della natura, così giovane e senza una preparazione lunga e sistematica, volse a sua gloria perpetua.

Della spedizione artica del Duca degli Abruzzi, dal giorno in cui l'Augusto giovane concepì il suo progetto a quello in cui la sua nave, salutata dai forti di Akershus in Cristiania, mosse verso Arcangelo e di là verso le terre della zona polare del Nord, non è necessario parlare.

Le prime notizie che si ebbero sul tragitto compiuto da Arcangelo

al Capo Flora furono a noi portate dalla baleniera norvegese « Capella » che, inviata alla Terra di Francesco Giuseppe da Arturo Wellman, fratello dell'esploratore americano che tentò appunto nel 1898-99 un « colpo di mano sul Polo », incontrò nel Canale Britannico, a circa 80° 20' di lat. Nord., la « Stella Polare » diretta alla Baia di Morris Colles o al Capo Norvegia, dove appunto il Nansen trascorse con il Johansen l'ultimo inverno artico della campagna 1893-96 di ritorno dalla memorabile corsa in islitta, donde poi si sarebbe spinta ancor più innanzi « cercando di guadagnare un ancoraggio sicuro alla più alta latitudine possibile ».

Tali notizie si riassumevano in una lettera del Duca, scritta all'avvocato Gonella, un'altra scritta dal comandante U. Cagni, due del tenente di vascello Querini e due della guida Petigax alla famiglia.

Da queste lettere, datate tutte da Capo Flora, potemmo così conoscere qualche cosa intorno all'andamento della spedizione.

Il mare fu abbastanza buono, avendo la nave incontrato una sol volta una grande quantità di ghiaccio galleggiante che non apportò danno alcuno, in seguito ad una violentissima libeccia la quale spazzò via e ghiaccio e neve. La « Stella Polare » giunse a Capo Flora il 21 luglio 1899, cioè otto giorni dopo la partenza da Arcangelo, e attendeva (il 23 luglio) una rischiarata per entrare nel Canale Britannico che sembrava ancora impenetrabilmente chiuso dai ghiacci. Si sa inoltre che qualora fosse stato impossibile tentare quella via, la spedizione avrebbe girato a ponente della Terra di Alessandro.

Da Arcangelo in poi, quando il mare lo permetteva, si eseguirono scandagli, calando la sonda di quaranta in quaranta miglia e più frequentemente a nord del 77° di lat. sett., osservando la temperatura e la densità dell'acqua a dieci e venti metri di profondità. La salute degli uomini tutti era ottima, il termometro sino allora non era « mai sceso più giù dello zero (è il Petigax che scrive) ed il 6 agosto esso segnava sette gradi di calore » (1).

Da questa data, 6 agosto 1899, sino all'8 settembre 1900 noi non avemmo più notizie della spedizione di S. A. R.

Quanto e che cosa avvenne in questo lungo periodo di silenzio assoluto, riferiremo qui appresso, per testimonianza del comandante U. Cagni, che bene ha meritato dell'onore e della stima di S. A. R., e del paese che gli ha dato i natali.

(1) Lettera datata dal Canale Britannico, 6 agosto 1899.

Ha detto il comandante Cagni che il vero viaggio polare effettivamente non cominciò che dall'ora in cui, avvistata la « Capella », lasciarono ad essa la corrispondenza e l'ultimo saluto alla patria lontana.

Con varia fortuna la « Stella Polare » navigò lungo il Canale Britannico, toccò l'isola Elisabetta, oltrepassò il Capo Norvegia percorrendo così, in parte, l'itinerario seguito dal Nansen nel suo ritorno a sud. Con difficoltà, che furono però sempre superate, la nave avvistò le coste occidentali della Terra del Principe Rodolfo, giunse all'altezza del Capo Fligely, l'estremo punto settentrionale toccato dal Payer, della spedizione austriaca del « Tegethoff » nel 1872-74, ma dovette retrocedere sino alla baia di Teplitz a $81^{\circ} 47'$ di lat. nord, poichè non fu possibile trovare per la nave un ancoraggio più vantaggioso ed opportuno come quello, che poi divenne la base di ogni seguente esplorazione.

Fu stabilito un accampamento sulla terraferma, in causa della poca so'idità della nave, che aveva oltremodo sofferto per le forti pressioni del ghiaccio sopravvenute al momento d'arrivo (6 settembre 1899), pressioni che divennero sempre più violenti sino al giorno 8, in cui il fianco sinistro della nave si spezzò per oltre un metro, lasciando un varco all'acqua che invase le caldaie e minacciò le casse dei viveri, dei vestiari, ecc.. Furono rizzate due tende e con la velatura della nave furono unite fra di loro in modo da ottenere un comodo « capannone » a tre compartimenti, uno per il Duca e gli ufficiali, l'altro per i marinai, il terzo per le casse dei viveri, attrezzi, ecc..

L'inverno, cominciato col settembre, non fu troppo rigido, la temperatura non discendendo oltre il 43° o 44° C.. Solo nel febbraio discese a -52° .

Intanto i membri della spedizione preparavano la marcia all'estremo nord; allenavano gli uomini e i cani, e in ciò l'opera delle guide diede quei risultati soddisfacentissimi che il Principe si riprometteva quando li arruolò alla sua spedizione. Furono compiute osservazioni meteorologiche; qualche scandaglio fu effettuato attorno alla baia di Teplitz e si studiarono le forme, le origini delle dighe di pressione e le loro altezze, alcune delle quali raggiungevano i 20-22 metri. Nella sua spedizione Nansen non poté farlo; De Gerlache ebbe invece occasione di misurarne nelle regioni polari del sud alcune di identica altezza.

Il Natale intanto si avvicinava e con esso tormento di neve senza esempio. Fu appunto durante il ritorno da una breve escursione in islitta che il Duca ed il Cagni subirono alle mani l'atroce morso del gelo, di cui ancora oggi si risentono.

Il 20 febbraio, accennando il rigore del verno a decrescere, si decise la partenza delle slitte per la marcia verso il Polo, che fu condotta sotto gli ordini del comandante Cagni, non potendo il Duca accingersi all'ardua impresa perchè sofferente, a quanto riferisce l'Evensen, comandante della nave.

Il drappello si componeva tutto di Italiani, (meno il macchinista norvegese, H. Alfred Stokken) di 13 slitte e di 108 cani, ma dopo due giorni di marcia difficilissima per il ghiaccio troppo rotto, per la rigidità della temperatura oscillante da -48° a -52° , e per le slitte soverchiamente cariche, fu decisa la ritirata, compiuta in un giorno, nel quale si percorsero oltre a cinquanta chilometri.

L'11 marzo, dopo aver diminuito il carico delle slitte, ridotto il vettovagliamento ed il vestiario degli uomini, il drappello riprese la via del polo, con 104 cani, dei 108, poichè due furono smarriti, uno morì di gelo ed un altro si dovette uccidere come inadatto alla fatica.

Ma le condizioni cattive del tempo e del ghiaccio perduravano: il termometro segnava quasi invariabilmente -50° C, ed il ghiaccio si mostrava ora aspro e duro, ora difficilissimo per la neve abbondante.

Il 21 marzo il comandante Cagni rinviava all'accampamento il tenente di vascello Querini, la guida Felice Ollier ed il macchinista Alfred Stokken, considerando che la durata della spedizione si sarebbe protratta oltre il previsto e quindi sarebbero presto venuti a mancare i viveri e i cani.

Il 31 marzo un secondo drappello agli ordini del tenente medico Cavalli, composto della guida Savoye e del nostromo Cardenti, riprendeva anch'esso la via del ritorno che fu compiuto in una ventina di giorni.

Ma del primo gruppo non s'ebbe più nuova. Molto probabilmente, date le condizioni del ghiaccio e del tempo avrà - purtroppo - subito la sorte spaventosa toccata al giovane luogotenente G. R. Bellot della marina francese, inviato con il Kennedy nel 1853 alla ricerca di sir John Franklin: un canale si sarà aperto d'improvviso fra il ghiaccio, ed il drappello vi sarà miseramente annegato.

Rimanevano così, alla conquista del Polo Nord, il Cagni, le due guide Petigax e Fenouillet, ed il marinaio Canepa. Avevano a loro disposizione sei slitte e 60 cani, con provvista di viveri per una settantina di giorni.

Ciò che il Cagni ha brevemente raccontato di questa marcia memorabile vince qualsiasi immaginazione.

Il ghiaccio, che sino all' 85° N. si era mantenuto difficile, divenne a mano a mano meno scabroso, ed un vento costante di nord lo manteneva solido e compatto. Ma i viveri difettavano, le razioni già ridotte

non potevano esserlo di più, i cani morivano per via, mentre gli uomini volevano procedere ad ogni costo.

Fu solo il 25 aprile, dopo aver raggiunto la massima latitudine di $86^{\circ} 33' N.$, a 65° circa di long. E. di Gr.; dopo aver superato in islitta quasi 5° di latitudine con uno spostamento di quasi 7° di longitudine orientale dalla sua base di operazione - dovuto senza dubbio all'influenza di qualche corrente polare - e dopo aver compiuto a passo a passo una titanica marcia di oltre cinquecento chilometri in soli quarantacinque giorni, fu solo allora che l'eroico drappello sostò, per riprendere immediatamente la via del ritorno. E il ritorno fu assai più triste, e quindi più epico dell'andata. La deriva dei ghiacci, obbediente alla corrente divinata e scoperta dal Nansen, trasportava sempre più verso ovest la silenziosa, affaticata carovana, sicchè tutto il maggio fu speso nel deviare verso oriente per toccare la Baia di Teplitz. Ma ogni lotta fu vana, in un sol giorno si era percorso verso sud-ovest, oltre l'imprevisto, una distanza superiore ai cinquanta chilometri, e fu per mero caso che il Cagni, durante una rischiarata che gli permise di calcolare la posizione astronomica, poté accorgersi dell'enorme deviazione e rettificare la marcia di ritorno che decisamente fu tenuta dritta ad est.

Due giorni dopo il drappello trovavasi in vista dell'Isola Harley a sud dell'Isola E. Ommanney, molto più a mezzogiorno della base di operazione.

Bisognava risalire! Affidati su lastroni di ghiaccio raggiunsero le coste occidentali della Terra Carlo Alessandro, attraversarono il Canale di Austria, approdarono al Capo Brorock a sud della Terra del Principe Rodolfo, e dopo dodici ore di marcia affannosa, gli audaci pionieri, sfiniti, affamati, toccavano alfine il porto desiato.

L'alba del 23 giugno 1900 salutava tutti i membri della spedizione artica comandata dall'Augusto esploratore, (meno le tre giovani vittime preziose), come i più forti campioni della gara polare che le nazioni tutte del Nord hanno indetta da secoli (1).

Il definitivo ritorno in patria è stato già descritto dalle corrispondenze telegrafiche delle gazzette.

L'8 agosto i ghiacci abbandonarono la nave che, riparata alla meglio

(1) Il caso occorso al capitano U. Cagni non è nuovo nella storia polare artica. Il Parry, nel 1827, tentando a nord delle Spitzberghe una punta verso il Polo dovette desistere dall'idea: egli trovavasi - e non sapeva rendersene ragione - sempre più ad ovest dal suo punto di partenza, fatto dovuto alla corrente polare che gl'impediva, trascinandolo seco, di progredire a nord.

durante l'assenza del comandante Cagni e de' suoi uomini, potè riprendere subito il mare, tanto da compiere in un sol giorno l'intero Canale Britannico quasi sino all'altezza dello Stretto di Allen Young, ove fu nuovamente rinchiusa dai ghiacci; ne fu liberata il giorno 16, potendo così toccare il 30 il Capo Barentz, il 31 il Capo Flora.

Alle 5 pom. dello stesso giorno la « Stella Polare » salpava dalla Terra di Francesco Giuseppe, la prora diretta su Hammerfest, che toccò il 6 settembre u. s., dopo aver incontrato la « Hertha » con a bordo i signori Silvestri e Tarsis, incaricati di annunciare a S. A. R. il luttuoso avvenimento della tragedia di Monza.

Questo è quanto fu possibile raccogliere intorno alla storia della spedizione di S. A. R., dei risultati scientifici da essa ottenuti non essendo ancora il momento di parlare.

È certo che la maggior parte delle osservazioni scientifiche saranno state compiute durante il periodo dello sverno e durante il periodo trascorso dal giorno in cui il Cagni partì verso il nord, sino al suo ritorno nella Baia di Teplitz.

Si dice che molto vi sarà da correggere sulle carte pubblicate sinora della Terra di Francesco Giuseppe, e sembra cosa accertata la inesistenza delle Terre di Petermann e del Re Oscar che il Payer avrebbe scòrte dal Capo Fligely il 12 aprile 1874 oltre l'83° di lat. nord, o che almeno esse devono trovarsi in una posizione assai diversa da quelle assegnate loro.

Quanto alla vittoria del *record* polare, la spedizione italiana ha sorpassato quello del Nansen di circa 37 chilometri, fermandosi così a soli 382 chilometri dal Polo:

Così l'Italia, che ultima si accinse a questa nobile gara virile per la conquista e per la conoscenza delle sconosciute gelide regioni del nostro pianeta, si affermò di un tratto prima fra tutte le altre nazioni, in virtù dell'operosità, dell'audacia di un giovane Principe Sabauda, mirabilmente assecondato da suoi valenti compagni.

A. FAUSTINI.